

«Ai dipendenti consigliamo fortemente la vaccinazione, ma ognuno è libero di scegliere. Il green pass obbligatorio invece mi sembra la soluzione più efficace: si tutela la salute nei luoghi di lavoro e si garantisce la privacy. Solo così si può consolidare la ripresa, non possiamo più permetterci di compromettere la produzione». Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte, interviene nel dibattito sulla copertura immunitaria nelle aziende. Dopo la decisione di introdurre l'obbligo del green pass per alcune attività, dai ristoranti ai musei, il premier Draghi adesso dovrà sciogliere il nodo sul fronte occupazionale, visto anche l'aumento dei contagi legato alla variante Delta. «L'unica minaccia a una crescita sostenuta è il virus — continua Gay — per questo va ridotta al minimo possibile. Se il governo

non istituirà il green pass obbligatorio si apriranno nuove problematiche».

Diverse imprese associate hanno già segnalato la presenza di percentuali consistenti di dipendenti che non si vaccineranno, esponendo a un maggior rischio di contagio se stessi e i colleghi. «

«Chi deciderà di non ricevere il siero dovrà essere monitorato — riprende Gay — con tamponi continui e una spesa non indifferente. In questo caso, chi si assumerà gli oneri dei costi? E se il dipendente non vorrà sottoporsi al tampone? La responsabilità non si può scaricare interamente sulle aziende». Di certo il governo dovrà prendere presto una scelta ufficiale, altrimenti ogni impresa deciderà in autonomia il da farsi. Con il rischio di rendere precari migliaia di posti di lavoro: «Siamo favorevoli ai vaccini, ma l'obbligo del green pass va evitato — afferma Davide Provenzano, segretario generale di Fim Cisl Torino — altrimenti si rischia una deriva pericolosa. Diverse aziende hanno chiuso i battenti lasciando

L'appello delle imprese ai dipendenti: vaccinatevi Così il Piemonte riparte

a casa il personale, non si aggiungano altri motivi per ricorrere ai licenziamenti». Emblematico in questo senso il caso dell'azienda mantovana Sterilgarda, che ha già comunicato ai lavoratori no vax «un cambio di mansioni» o, qualora non fosse possibile, «la sospensione della retribuzione sino alla ripresa dell'attività». «Al momento in Piemonte non si registrano casi simili — riprende Provenzano — ma è solo questione di tempo». Secondo il sindacalista «devono essere usati i pro-

colli anti Covid dell'ultimo anno, ovvero sanificazioni, mascherine, distanziamento e ingressi scaglionati. Misure testate e sicure: non è un caso se non si registrano focolai all'interno delle grandi imprese».

Nel frattempo alcune aziende sono già corse ai ripari per non farsi trovare impreparate a settembre: «Quando i dipendenti rientreranno dalle vacanze dovranno stare una settimana in smart working — afferma Riccardo Zinno, responsabile del manage-

ment di Italgas — inoltre abbiamo già firmato una convenzione con alcuni centri medici per effettuare i tamponi, su base volontaria e gratuita». Il rientro dalla ferie tuttavia non riguarda solo i lavoratori, ma anche gli studenti. E al momento i dati sono positivi: 120 mila ragazzi tra i 12 e i 19 anni si sono già registrati al portale della regione (su un totale di 311 mila), e di questi 63 mila hanno ricevuto almeno una dose.

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DARIO ODIFREDDI Il presidente di Piazza dei Mestieri: la città deve creare un clima favorevole
"Non pensiamo soltanto all'automotive, anche ICT e sanità saranno gli ambiti del futuro"

“Ai ragazzi serve speranza finiamo di piangerci addosso”

L'INTERVISTA

MARIA TERESA MARTINENGO

Come trattenerne i talenti in uscita dagli atenei torinesi, dove gli iscritti da anni sono in crescita? E come offrire chance per una vita soddisfacente ai Neet, ai giovani fragili dal punto di vista delle competenze professionali? Dario Odifreddi, presidente della Piazza dei Mestieri, centro di formazione professionale che tra Torino e Catania ogni anno accoglie e «struttura» cinquemila giovani, per i primi suggerisce una ricetta a base di «speranza, lavoro, cultura», per i giovani a rischio di perdersi, invece, luoghi che si occupino della persona nella sua interezza.

Che cosa significa in questo caso dare speranza?

«Non essere una città che si piange addosso: non continuare a dire che i giovani qui vivranno peggio dei loro genitori, che avranno vite precarie. Bisogna costruire un clima che generi desiderio di costruire».

Il secondo ingrediente è «lavoro» e non ce n'è abbastanza. Il presidente Cirio e la sindaca Appendino a Draghi hanno esposto le preoccupazioni per l'automotive.

«Ci si concentra sui settori storici, automotive e aerospazio, ma le professioni del futuro sono anche in altri settori, le ICT avranno la crescita più alta nei prossimi dieci anni, con opportunità enormi. Torino deve esserci. Poi, la sanità, che è molto legata allo sviluppo delle tecnologie, altro campo prioritario. Città della Salute, ma non solo. ICT e sanità sono i settori più importanti. Ma occorre trovare anche modalità per favorire le startup: i giovani devono sentire un contesto che aiuta».

Poi la cultura. Perché è im-



Un giovane biologo in un laboratorio di ricerca in ambito sanitario



DARIO ODIFREDDI
PRESIDENTE
PIAZZA DEI MESTIERI

Nei Neet la debolezza è multidimensionale: la città sostenga i luoghi dove possono scoprire passioni

portante per trattenerne a Torino giovani preparati?

«Sempre più i giovani cercano equilibrio tra vita e lavoro: vivere in una città con un'offerta culturale seria è un aspet-

to importante. Ma c'è un quarto aspetto che è una sfida».

Qual è?

«Ne parlano tutti, ma non sempre nel modo giusto: lo smartworking. Che non è lavorare da casa per necessità, ma è un nuovo modo per organizzare tempo e spazio che genera equilibrio tra vita e lavoro, che permette di inquinare meno, di avere la città meno ingolfata, permette di lavorare da periferie e paesi».

Sull'altro fronte, come recuperare i Neet o i ragazzi a rischio di diventarlo?

«Questi ragazzi, che noi vediamo alla Piazza dei Mestieri, spesso hanno una debolezza multidimensionale: fragilità economica, familiare, di istruzione. Torino deve sostenere e rafforzare i luoghi che coltivano ideali e passioni, che danno competenze e li rendono protagonisti positivi. La Piazza, delle iniziative di don Andrea Bonsignori, il Sermig, i salesiani, luoghi che valorizzano la persona, centri di formazione e di aggregazione».

La formazione professionale

funziona com'è?

«Dobbiamo migliorarne ulteriormente la qualità e innovarla. L'auto elettrica, per esempio: se non facciamo investimenti, proseguirà il mismatch e le aziende non troveranno il personale che cercano».

La disoccupazione colpisce soprattutto sotto i 24 anni. La diffusione degli Its, gli istituti tecnici superiori, contribuirà a frenare la tendenza?

«Con gli Its la sfida è enorme: rispondono alle esigenze delle aziende e dei giovani che non vogliono andare all'università, ma entrare nel mondo del lavoro con specializzazioni di alto livello. Io ho lavorato molto sulla legge che è passata alla camera ed ora è al Senato, e che vede d'accordo tutti i partiti. I giovani che escono da questi corsi, trovano lavoro e aiutano le aziende. È il fondamento del Pnrr: riprendere il tema fondamentale dell'alleanza tra educazione e lavoro. Negli Its oltre l'80% dei docenti sono professionisti».

I sindaci del territorio si contendono la sede: così il cantiere continua ad essere rimandato

Telenovela ospedale unico ora spunta l'ipotesi Nichelino

IL RETROSCENA

MASSIMILIANO RAMBALDI

La telenovela del nuovo ospedale unico dell'Asl To 5 si arricchisce di una nuova puntata. Con le difficoltà a chiudere per l'area Vaddè e quella di Villastellone, ieri il sindaco di Nichelino, Giampiero Tolardo medico di professione, ha lanciato la proposta dell'area Debouché, dove oggi insiste il poliambulatorio e il resto è soggetto ad un piano edilizio per la costruzione di palazzine e villette a schiera. Ipotesi avallata anche dal sindaco di Moncalieri, Paolo Montagna. Le ragioni di Tolardo per avanzare la candidatura sono importanti: «L'ospedale sta nuovamente trovando ostacoli di natura politica. E le forzature degli ultimi mesi portano all'annullamento di decisioni date per assodate negli anni recenti. Oggi ho trasmesso l'idea Debouché al presidente della Regione, Alberto Cirio, all'assessore alla Sanità Luigi Icardi e al neo direttore generale dell'Asl To 5, Angelo Pescarmona. L'area in questione prevede oggi un piano residenziale. L'ipotesi ospedale cambierebbe la destinazione d'uso, con una destinazione a servizi per un'opera di palese interesse pubblico».

Le guerre politiche e di campanile in questi ultimi mesi hanno avuto come unica conseguenza quella di ritardare la realizzazione dell'opera. Ormai la scelta è diventata una bandierina di partito, con il centrodestra che non vuole darla vinta all'ex giunta regionale targata Sergio Chiamparino, orientata per l'area Vaddè. Si è tentato il «colpo di mano» con l'area ex Stars di Villastellone, ma l'inquinamento



Montagna, sindaco di Moncalieri, si è già detto favorevole all'ultimo piano. In foto l'ospedale Santa Croce

TI PR

48 **L'ESPRESSO** GIOVEDÌ 29 LUGLIO 2021

Su La Stampa

Niente ospedale unico per il futuro polo sanitario torna l'ipotesi Cambiano

Sulvi i presidi di Moncalieri, Carmagnola e Chieri diventeranno poli di supporto al nuovo nosocomio

Il nuovo ospedale dell'Asl To 5 non sarà un unico polo sanitario. Il presidente della Regione, Alberto Cirio, ha deciso di non approvare l'ipotesi di un unico ospedale unico. La decisione è stata annunciata dopo una lunga consultazione con i sindaci delle tre città di Moncalieri, Carmagnola e Chieri. Il piano prevede la costruzione di tre poli di supporto al nuovo nosocomio, uno a Moncalieri, uno a Carmagnola e uno a Chieri. La decisione è stata annunciata dopo una lunga consultazione con i sindaci delle tre città di Moncalieri, Carmagnola e Chieri.

Nemmeno due settimane fa il nuovo direttore generale dell'Asl To 5, Angelo Pescarmona, aveva rilanciato l'ipotesi del sito di Cambiano per il nuovo nosocomio, non prevedendo in ogni caso la chiusura degli altri presidi sanitari esistenti.

del sottosuolo hanno dato al centro sinistra le armi per fermare tale ipotesi. E così si è tornati a parlare di Cambiano per mettere d'accordo tutti. Il risultato, però, è uno solo: un grave ritardo, a danno degli abitanti del territorio. Che non possono più aspettare. Si aggiunga poi la volontà del nuovo direttore generale dell'Asl, che ha spiegato ai sindaci come non sia più sul tavolo la chiusura degli attuali nosocomi di Moncalieri, Chieri e Carmagnola. Saranno strutture complementari al nuovo ospedale. Quindi non c'è nemmeno più la scusante dei territori di volere il polo sanitario più vicino per sopperire alla cancellazione del proprio nosocomio.

Un'empasse che Tolardo

prova a superare con l'idea Nichelino. «L'area oggi ospita un importante centro sanitario e due case di riposo gemelle. Ha due uscite della tangenziale ravvicinate - Stupinigi e Debouché - e la proprietà dei terreni ha già dato la propria disponibilità: cosa non secondaria».

Come detto, nelle ore successive la proposta ha incassato i primi via libera: sia del consigliere regionale PD Diego Sarno che di Moncalieri. Montagna conferma: «L'urgenza è la costruzione dell'opera e l'ipotesi Nichelino per noi è fattibile: soprattutto se serve per superare i campanilismi e le continue guerre politiche che stanno causando un danno a tutto il territorio».

GRUGLIASCO La chiusura definitiva del negozio è prevista per il 1° agosto, in bilico ci sono 23 posti di lavoro

Ultimi giorni di speranza per il Disney Store



Lo Store ha più di 20 anni di storia alle spalle

Se non ci saranno novità dell'ultima ora, dal 1° agosto il negozio Disney del centro commerciale Le Gru di Grugliasco sarà il primo a cessare le attività a seguito della decisione del gruppo statunitense di chiudere tutti gli store sul territorio nazionale. La decisione porterà al licenziamento di 233 lavoratori che operano nei 15 negozi di proprietà.

La trattativa è in stallo, per la Fisascat Cisl occorre con urgenza la riapertura di un tavolo che porti la vertenza verso un confronto istituzionale con il ministero del Lavoro oltre a conoscere tutti i dettagli circa l'operazione di cessione di cui, allo stato attuale, non sono noti i numeri e le condizioni del passaggio dei negozi e dei lavoratori coinvolti.

Negli ultimi giorni si sarebbe fatto avanti il gruppo Percassi, leader in Italia e in Europa nel settore del franchising dove opera per grandi marchi della moda e dell'alimentare come Torino Outlet e Starbucks che potrebbe essere interessato a subentrare agli americani nella guida di alcuni punti vendita.

[L.P.]

annoyato anche dall'attuale primo cittadino

MILITANDO N...

Giovedì 29 luglio 2021

COMUNI

16

Nanni Tosco

“In 40 anni il lavoro ha perso le sue certezze”

di Diego Longhin

«Dove è stata introdotta all'interno di regole, gli effetti negativi sono stati contenuti. In una serie di altri luoghi di lavoro, e non sto pensando alle grandi aziende o alle fabbriche, questa cosa non ha trovato le dovute protezioni sociali. Tanto che è da vent'anni che si continua a parlare di riforma degli ammortizzatori sociali e si continua a non farlo».

A Torino le persone più in difficoltà non sono gli operai, ma altre figure?

«A Torino in questo momento ci

sono diversi esempi degli effetti del declino e della crisi. Una vicenda simbolo, di sicuro, è quella dell'Embraco. Aggravata dal fatto che queste persone rischiano di rimanere senza protezioni. Il problema, però, è che oltre all'industria e al manifatturiero bisogna guardare a settori diversi, ad altre figure, che magari non fanno rumore. Penso a chi lavora nei ristoranti, nei bar, nelle mense, nelle piccole imprese di servizi alla persona. Quando dico che chi lavora non è detto che si costruisca un futuro, penso a questi».

C'è differenza tra la povertà di 40 anni fa e quella di oggi?

«Sì, anni fa erano gli anziani con redditi bassi o pensione sociale le figure più fragili, emarginate. Adesso il quadro si è rovesciato. La povertà è cresciuta tra le famiglie numerose, quelle con più di due o tre figli. Pur lavorando non ha capacità di reddito. E poi c'è stato uno scivolamento della classe

media, magari perché espulsa dal sistema produttivo si è trovata senza protezioni. E poi si sono aggiunti gli immigrati. Un mondo più eterogeneo».

Come si può affrontare la situazione?

«Dando alle persone la possibilità di stabilizzare la propria vita. Altrimenti si rischia che i figli ereditino la situazione di povertà dei genitori, le condizioni di sfavore. Bisogna pensare con gli occhi puntati all'oggi, ma alzando la testa».

Appendino e Cirio hanno incontrato Draghi per porre la questione Torino, partendo dalle eccellenze e dai progetti che il territorio ha per superare questo momento. È il percorso giusto?

«Alla fine degli anni '90, inizio 2000,

quando si è affrontato il tema del declino industriale, si è messo in moto un progetto che puntava sul terziario. Una trasformazione rimasta incompiuta. Io riconosco l'importanza delle eccellenze, perché se non le hai non riesci ad avere un traino, però non bastano. Devi dare una risposta e una chance a tutti, all'ingegnere come all'addetto alle pulizie, al diplomato. Tutti devono avere diritto a lavorare e farsi una vita. Le eccellenze per affrontare il declino non bastano, altrimenti aumentano solo le disuguaglianze».

Qual è il progetto che serve a Torino?

«Non ne ho un'idea. Secondo me si deve puntare molto sull'istruzione, sui giovani e anche sulla capacità di sviluppare impresa. Questo mix sarà la chiave di volta della ripresa e dello sviluppo. Conoscenze, abilità al lavoro e alla crescita di idee imprenditoriali».

«La differenza tra ieri e oggi? Quarant'anni fa avere un lavoro a Torino ti permetteva di fare progetti. Avere uno stipendio, un salario, come si chiamava nei comunicati sindacali, magari non altissimo, ma che ti dava continuità per immaginare una vita e la costruzione di un futuro. Oggi no. Oggi avere uno stipendio, magari allo stesso livello dell'epoca, non ti dà le stesse opportunità. Sei più debole». Ecco il declino di Torino letto con gli occhiali di Nanni Tosco, ex segretario della Cisl di Torino, fino a giugno dello scorso anno presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, storico sindacalista dei poligrafici. Ha vissuto gli anni d'oro della manifattura, passando dall'Ilte di Moncalieri, dove si stampavano le

“

Allora avere un posto ti permetteva di fare progetti, la paga era buona. Oggi no: si è più deboli e precari. E una vita dignitosa spesso te la sogni

”

pagine Bianche e Gialle, alla consegna dei pacchi per i cassintegrati.

Tosco, oggi è difficile fare progetti?

«Molto più difficile. Il lavoro, anche se c'è, non è detto che ti permetta una vita dignitosa. È il paradosso di oggi. L'assenza di continuità. Colpa del precariato, una condizione generata anche dalla crisi».

Insomma, la flessibilità non ha generato nulla di buono?